

IL CUNEO

Organo della Sezione Socialista di Cesena

« IL SOCIALISMO È IL SOLE DELL'AVVENIRE »
G. Garibaldi.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini N. 9 - Pianterreno

Esce il Sabato mattina
Cent. 5 - Un numero separato - Cent. 5

Abbonamenti: Anno L. 3 - Semestre e Trimestre in proporzione
Inserzioni: prezzi da convenirsi

Note sull'agitazione dei contadini (1)

Un po' di analisi e di riassunto delle polemiche dei giornali e delle discussioni orali intorno all'argomento che più ci appassiona non sarà, crediamo, completamente inutile.

L'agitazione dei contadini come nacque e perchè si svolse? Una diagnosi molto spiccica e molto semplicista la ha attribuita all'opera inconsulta di alcuni rivoluzionari di mestiere, a qualche intruso che si intriga di affari non suoi e che è stimolato da mire faziose e da ambizioni malvagie. Ma la propaganda di pochi sobillatori, specialmente quando questi difettino di qualità straordinarie di mente e di animo, non potrebbe determinare un fatto sociale, un avvenimento economico o politico, se non trovasse le condizioni maturate e adatte al suo svolgimento, se la riforma oggi predicata non rispondesse, non solo al bisogno universalmente sentito di una maggiore partecipazione ai frutti del proprio lavoro e ai godimenti della vita, ma anche ad una convinzione che si va sempre più diffondendo: che quella riforma potrà domani, vinte le opposizioni interessate, divenire un fatto, una realtà.

Nè vale dire che certe convinzioni si formano facilmente quando a poveri analfabeti si faccia balenare il miraggio di un miglioramento. Tutti sanno quanto sia radicato nel colono l'antico spirito conservatore, come egli abborra per natura da ogni novità, come sia tenacemente attaccato ai vecchi usi e alle vecchie idee, diffidente, facile a sospettare un imbrogliatore in chiunque abbia a fare con lui, e quanto debba per ciò essere ben guardingo dal prestarsi a illusioni che potrebbero esporlo all'odio e all'ira padronale; e se malgrado tante prevenzioni e diffidenze si è indotto, lui pauroso e avaro, anche a qualche sacrificio pecuniario per aderire alla Lega e reclamare una riforma del patto colonico, bisogna pur credere che non l'abbia fatto senza averci pensato due volte, senza avere prima un po' esaminato una questione nella quale egli, del resto, vede più giusto e più addentro di molti che scrivono e fanno l'accademia sui giornali. Onde per quanto ignorante e analfabeta, il contadino ne sa abbastanza per conoscere e giudicare se l'esonero delle tasse che domanda e l'abolizione dello scambio delle opere possano avere tali effetti da cambiare i metodi e la forma della produzione agraria con pregiudizio dell'economia del paese, e se, una volta introdotta tale modificazione nel vigente contratto di mezzadria, non torni ancora più vantaggioso per il padrone conservare la vecchia forma di sfruttamento del lavoro, anziché o lasciare il terreno sodo, o adottare la conduzione diretta impiegando giornalieri salariati. Perchè in fondo in fondo sta tutta qui la questione che si dibatte, e in seguito avremo modo di chiarire meglio le nostre idee in proposito. Tutte le altre cose che finora furono dette o scritte, con intonazione alle volte cattedratica e sentenziosa, dai nemici dell'agitazione sono arzigogoli da legulei.

(1) Riceviamo e di buon grado pubblichiamo questo articolo di un collaboratore straordinario, dal quale il "Cuneo", si augura di avere più spesso l'intelligente cooperazione alla battaglia socialista. (n. d. r.)

Non si tratta dunque di sobillatori che possono essere stati tutto al più una causa occasionale del fremito di ribellione che percorre le campagne; la causa vera, effettiva, è in ben altro. E' che il contadino, che mezzo secolo fa era un idiota e uno schiavo quasi, oggi non lo è più. Il rincaro dei generi e il costo maggiore della vita moderna avranno dato una spinta di più all'agitazione colonica, ma la ragione principale dipende dal fatto che per il contatto frequente colla città, per una certa comunione d'idee col mondo, sono cambiate le condizioni di vita dei contadini e quindi anche le loro condizioni psicologiche, che essi hanno acquistato la coscienza di queste loro condizioni, e cominciano finalmente a capire che la loro classe costituisce un mezzo strapotente di forza tanto per il numero quanto per le sue funzioni nella vita sociale. Ecco perchè la vecchia crosta ipocrita dello sfruttamento patriarcale scrosta da tutte le parti, e il mezzadro, scossa l'antica soggezione, va a prendere il suo posto di lotta accanto al proletariato industriale.

L'esito dell'agitazione poteva in parte prevedersi: Chi scrive non fu mai ottimista. Ad ogni modo, dato pure che per quest'anno non approdi ad un risultato pratico, il movimento iniziato non si fermerà più, ripiglierà senza dubbio negli anni venturi e, purchè condotto con prudenza e moderazione, riuscirà vittorioso e la vittoria ottenuta avrà grandi conseguenze nell'avvenire. Ne affida, non fosse altro, il valore e la qualità stessa degli avversari che i contadini hanno di fronte. In tutti costoro, o in quasi tutti, ciò che li rende ostili non è altro che un'egoistica trepidazione per gli interessi che l'applicazione dei nuovi patti andrebbe a colpire; è la preoccupazione assidua che qualora certi provvedimenti dovessero adottarsi, non fossero, quanto meno non sembrassero, conquiste delle Leghe o della Camera di Lavoro; è finalmente, e soprattutto l'avversione sistematica contro le organizzazioni che spingono i lavoratori dei campi per una via in capo alla quale i padroni intravedono con sgomento la fine dei loro monopoli e dei loro privilegi di classe. E' per tutto questo che hanno definito la presente agitazione una superfetazione politica.

Non reca poi meraviglia se taluni degli oppositori — il numero peraltro è molto esiguo — escano dalla sfera ristretta degli egoismi personali e si elevano a un tempo per singolari doti d'ingegno e di cultura. Hanno continuamente respirato dal passato, e ad essi perciò riesce talvolta difficile, sottrarsi alla suggestione che esercitano a certi studi e il modo di pensare di una gran parte degli uomini. Inoltre ci sono sovente delle giustificazioni di età. L'uomo maturo, o che sta per oltrepassare la maturità, o che ebbe la mente orientata per lunghi anni in una data direzione, resta per lo più unilaterizzato, e per agire come per giudicare non parte più che da un solo punto di vista: quello di cui ha preso l'abitudine. Di qui i pregiudizi che non consentono loro di capire la grande importanza che hanno questi primi fatti di agitazione e di affermazione del proletariato agricolo. S'illudono di combattere per delle grandi idealità, e non fanno che gli interessi di quella piccola consorteria in mezzo a cui vivono.

Entrando in merito alla riforma del contratto

di mezzadria concernente l'esonero delle tasse a favore dei coloni e l'abolizione dello scambio delle opere, notiamo subito come la sia stata ampiamente esaminata sia dal lato morale, in rapporto cioè alla giustizia, sia dal lato economico, o in rapporto agli interessi dell'agricoltura. Sotto il primo aspetto, per dimostrare che i contadini hanno accampato delle pretese ingiuste, si è sostenuto:

1.° Che in generale le loro condizioni nel nostro territorio non sono disagiate.

2.° Che senza modificare i patti in favore della mezzadria può elevarsi il tenore di vita del colono migliorando le culture dei poderi.

3.° Che non si deve avvantaggiare una classe a discapito di un'altra, compromettendo specialmente la piccola e la media proprietà.

Quanto al primo degli argomenti addotti, non varrebbe neanche la pena di rilevarlo. Chi conosce le nostre campagne sa che i contadini vivono una vita di privazioni e di fatiche. Ma godessero anche di una certa agiatezza, da questa non si potrebbe mai desumere una norma valutativa della forza di lavoro impiegata nella coltivazione del fondo. Il lavoro si valuta solo per la sforzo muscolare e cerebrale che rappresenta e in base alle condizioni del mercato. Non sarebbe forse strano che dovendo, per esempio, retribuire un ingegnere che ha eseguito la stima di un fondo o il disegno di una casa, gli si volesse tener conto della sua posizione finanziaria o dei depositi ch'egli ha presso istituti bancari?

Riguardo poi a quella maggiore prosperità che il colono può conseguire dalle migliori delle poderi e da una cultura intensiva e più ragionevole, è da osservare che spetta principalmente al conduttore del fondo aumentarne la potenza produttiva, e che perciò i contadini, che per una tal via aspirassero a un miglioramento, sarebbero sempre alla mercé dei padroni, i quali talvolta o mancano di mezzi, o, più sovente, sono inerti e di un tale misonismo agrario che, come si vide nei rimedi cuprici contro la peronospora, non cedono se non dopo replicati esempi. Del resto, supposto pure che tutti i progressi della scienza si attuassero su larga scala fino al punto in cui la terra fosse satura di produzione, perchè il maggior benessere che ne deriverebbe ai contadini deve loro precludere la conquista di quegli altri vantaggi che possono ottenere accrescendo la quota di partecipazione agli utili delle rispettive aziende agricole?

Per non decurtare — si è detto — la rendita dei proprietari terrieri. Questa amorosa sollecitudine degli interessi borghesi non ci squadra. Per chi nulla possiede non deve essere una cosa molto allegra che al mondo della gente si porti via una parte di produzione senza averci personalmente contribuito. Ma, prendendo la società com'è, bisogna riconoscere che la ricchezza è il risultato di due fattori essenziali: capitale e lavoro. Come il contadino non potrebbe lavorare senza la terra, così la terra, senza l'opera fertilizzatrice dell'uomo, rimarrebbe sterile e morta. Ne viene di conseguenza che con una parte di prodotto venga compensato il capitale, con l'altra parte il lavoro. Ma in quale misura la ripartizione è giusta che avvenga? E' assolutamente impossibile determinare quale sia, in una produzione, la parte del capitale e quella del lavoro. Le funzioni di questi

due elementi sono di natura così diversa che non possono essere commisurabili, non possono cioè adeguarsi a una terza comune misura. Le parti le fa un altro elemento affatto estraneo: la concorrenza, ossia il diritto dei più forti. La legge generale della domanda e dell'offerta regge tanto le condizioni del lavoro come quella del capitale; e non viola quindi nessun principio di giustizia chi, acquistando della terra da un proprietario per lavorarla, procura in questo suo acquisto di spendere meno che può.

Per ultimo tentativo di difesa delle ragioni dei possidenti s'invocarono (molto male a proposito peraltro) delle disposizioni del Codice Civile. Come se il criterio morale per stabilire se una data cosa sia o no giusta non fosse diverso e molte volte in opposizione al criterio giuridico. Il Codice, dopo tutto, per quanto riguarda il contratto di mezzadria, si limita a dettare delle regole generali che non vincolano alcun contraente. Senza poi contare che i criteri giuridici non sono eterni, assoluti; essi seguono il fatto delle forze che si contrastano in società e si modellano sulle risultanti delle forze stesse. Così quello che oggi è considerato *diritto*, domani potrebbe essere considerato *delitto*.

Pertanto intorno ai concetti di giustizia riferentesi al nostro tema riuscì interessante l'atteggiamento diremo così, filosofico di due giornali cittadini. Quelli dei padroni, il giornale razionalista, ateo e liberale per eccellenza, spesso e volentieri ha lanciato anatemi contro le leghe coloniche in nome della giustizia, e, non definendo in che questa consista, mostrava di averne una concezione metafisica, di crederla un'entità bella e formata, una specie di emanazione del potere divino; il *Cittadino* insomma discusse e concluse con criteri da prete. Al contrario il *Savio*, a cui conviene riconoscere e ammirare lo spirito di combattività e il contributo recato alla buona causa, il *Savio*, assertore della vita eterna e... del resto, ha stampato articoli la cui intonazione materialistica ci ha di gran lunga sorpassati. Infatti noi non sogneremmo mai di negare che i problemi economici e politici non debbano risolversi conformemente a un ideale di giustizia, intendendo questa nel senso di dare una nuova orientazione alla legge che presiede alla distribuzione delle ricchezze, in modo che il lavoro sia più remunerato e le classi e le funzioni parassitarie vengano eliminate o ridotte nella minore porzione possibile. Invece no, il *Savio* non intende far questioni di giustizia e ragiona supergiù così: (*) « Alla religione (ossia a Dio), alla morale poco importa che la ricchezza venga conquistata in maggiore misura da una classe piuttosto che da un'altra ». Tanto, bene o male, si vive tutti. Con questo non vogliamo, si badi, relegare Dio a domicilio. Stia pure tra noi lo stesso Dio, ma non s'ingerisca in ciò che non è di sua competenza; stia qua per il buon ordine e da buon vigile sorvegli perché i contendenti non si cazzottino. Eh via! Per dei democristiani non c'è male. Solo che, camminando di questo passo, il buon Dio finirà tra le guardie notturne.

(*) V. *Savio* del 23-24 Marzo.

RUBRICA SCOLASTICA

SCUOLA E FAMIGLIA

Avviene non di rado che, verso la fine dell'anno scolastico, alcuni genitori si presentano, per la prima volta, al maestro del loro figliuolo che conoscevano soltanto di nome, per avere notizie sul profitto del fanciullo, e se questi non ha profittato abbastanza, se la prendono con il maestro, come se egli fosse il maggiore responsabile del mancato profitto e della conseguente bocciatura.

Soffermiamoci ad analizzare brevemente questo fatto — che a prima vista può a taluno sembrare di poco o di nessuna importanza —, ricerchiamone le cause, vagliamole alla luce meridiana della cri-

tica serena ed obbiettiva, per apportarvi — se sarà possibile — un rimedio pronto ed efficace.

Siamo al principio dell'anno scolastico; si aprono le iscrizioni, e gli alunni — specialmente i più grandicelli — si recano soli ad iscriversi; soltanto quelli piccoli, e neppure tutti, sono accompagnati raramente dalle mamme e assai più spesso dai fratelli e dalle sorelle maggiori.

Si danno gli esami di riparazione e gli alunni si presentano anche questa volta soli. Si fanno i passaggi di classe; incominciano le lezioni regolari e gli alunni si presentano soli, sempre soli, come se fossero i figli di nessuno.

Il maestro, dunque, in principio d'anno, si trova in questa curiosa, o per meglio dire dolorosa condizione: di avere innanzi a sé una scolaresca di 40, 50, 60 ed anche 70 alunni senza nulla sapere di essi: ereditarietà, ambiente, ecc. ecc.

E poichè è compito della scuola moderna non soltanto quello di istruire — l'istruzione è mezzo non fine — bensì di educare, per educare è necessario studiare il soggetto nella sua origine, nella sua famiglia, nella sua costituzione morfologica, nei suoi caratteri antropologici, nel modo di funzionare dei suoi apparecchi e sistemi, nello stato delle sue funzioni sensitive, intellettive, sentimentali e volitive. L'educazione che manca di queste basi scientifiche è educazione empirica, e l'educazione empirica ha oramai fatto il suo tempo e deve essere per sempre bandita.

Chiusa questa breve parentesi, torniamo nella nostra scuola. Il maestro, dunque, si trova dinanzi a tanti soggetti nuovi dei quali egli ignora completamente tutto. Non per ciò egli arresta la sua opera: rassegnato e fornito di una buona dose di pazienza si accinge a studiare i nuovi soggetti che compongono la sua scolaresca, senza però nulla sapere dalla famiglia.

Ditemi voi: la famiglia, questo potentissimo fattore di educazione, come aiuta l'opera del maestro, come ne asseconda gli sforzi e, come ne compensa le fatiche ed i sacrifici?

In alcun modo. E noi stimiamo fortunato quel maestro che fra i genitori dei suoi alunni ha solamente di quelli che punto si curano dell'educazione della loro prole, perchè spesso vi hanno di quelli che intralciano, ritardano, deviano, distruggono l'opera che egli vuol costruire.

Siate sinceri: l'opera di un maestro che si svolge in simili condizioni può dare risultati, se non splendidi, almeno soddisfacenti?

Noi, forti della nostra personale esperienza, diciamo no.

Quando famiglia e scuola non sanno o non vogliono darsi sapientemente la mano in quest'opera altamente civile ed educativa, non è lecito sperare che la scuola dia buoni frutti; che la scuola formi cioè, dei cittadini dal forte sentire, consci dei propri doveri non meno che dei propri diritti, cittadini pronti al sacrificio di se stessi per la difesa della patria o per il trionfo di un ideale.

È la mattina del 19 marzo, festa di S.... e Ernestino — scolaro pigro e negligente, quanto bello e vezzoso, che è l'idolo della mamma e del papà, un piccolo despota nella sua casa — si desta e si ricorda di non aver eseguito il compito e di non sapere abbastanza bene la lezione assegnatagli per quella mattina, e già vede il viso accigliato e torvo del maestro che lo rimprovera aspramente e lo minaccia di una punizione; però — oh memoria provvida! — al suono allegro delle campane si ricorda anche che è festa. Come? Andare a scuola in un giorno di festa, mentre la natura esulta e il sole inonda di luce e di calore i bei campi verdi e fa sbocciare i fiori a mille a mille?... Rinchiusersi fra quelle pareti, inchiodato per 5 ore in un banco, sotto la sferza di un maestro zelante, mentre per le piazze, per le vie e nei campi è tutto un inno alla natura per il ritorno della primavera?!

Ah, questo poi, no! Ed ecco la mamma, tutta carezze e baci per il suo bambino, ecco la buona

mamma a togliere d'imbarazzo il neglientello. Che cosa hai, carino? Perchè sei di malumore? Non ti senti troppo bene? Rimani, rimani pure a letto; non andrai a scuola; tanto oggi è festa; andremo insieme alla Messa e dopo pranzo andrai al Ricreatorio di Don.... Domattina poi verrò io a giustificare al maestro la tua assenza; non dubitare, gli dirò che sei stato malato, oppure che sei rimasto a casa per interessi (si vede che anche i fanciulli hanno i loro interessi!). Intanto la troppo compiacente mamma insegna a mentire al suo caro angioletto, mentre questi ha sentito dire più volte dal suo maestro che la menzogna è una colpa. Così i genitori oltre ad incoraggiare l'amore al dolce far niente — forte nell'età infantile — danno ai loro figliuoli il triste esempio della simulazione, della menzogna, della frode, e distruggono — consapevolmente o no — molta parte dell'opera educativa, condotta con lungo studio e amorevole pazienza dal povero maestro.

E poi si ha il coraggio di dire che la scuola istruisce ma non educa! Ma come pretendere che la scuola educi se, anche oggi è purtroppo vero quello che argutamente osservava il Richeter, e cioè che l'educazione somiglia all'arlecchino della commedia italiana, che arriva sulla scena con un fascio di carte sotto ambedue le braccia. « Che cosa portate sotto il braccio destro » gli viene domandato. « Gli ordini » egli risponde. « E sotto il braccio sinistro? » « I contordini. » E così il fanciullo tirato di qua e di là, abituato a comandi e a discorsi contraddittori, finisce per burlarsi di tutti e per agire come meglio gli talenta.

Prima di dire che la scuola istruisce ma non educa, pensate a come e dove i ragazzi passano la giornata. In scuola rimangono appena 4 o 5 ore del giorno e non tutti i giorni; le rimanenti 19 o 20 ore essi le passano a casa o per le strade.

Quale potenza educativa può esercitare la scuola sull'animo dell'educando se ristrettissimo è il tempo in cui il fanciullo vi rimane e se i semi che essa sparge non trovano fra le pareti domestiche gli elementi favorevoli per il loro sviluppo o quel ch'è peggio, vi sono neutralizzati o distrutti dagli esempi giornalieri di coloro ai quali il fanciullo deve la vita, dei compagni, delle persone che lo circondano, o da mille altri fattori palesi ed occulti?

Vi ha anche chi crede che le punizioni inflitte dal maestro siano dettate da malanimo o da sentimenti di antipatia per il frutto delle sue viscere e ascolta con ansia il racconto del figliuolo che, tornato da scuola convulso, tra un singhiozzo e l'altro narra il castigo ricevuto, pronto a provare che il torto non è suo ma del maestro che è nevrastenico o troppo meticoloso. E per innata ed ingenua affezione i genitori credono che il loro figliuolo, — tanto buono, intelligente e subordinato — sia veramente una vittima dello zelante maestro e il giorno appresso si recano da lui per fare rimproveranze, qualche volta anche in presenza del fanciullo, concludendo con qualche mezza minaccia in aria, e poi tornano a casa, alteri di aver vendicato il loro sangue e di aver salvato l'onore della famiglia.

Invece essi, i poveri miopi, che cosa hanno ottenuto? Risponde per noi G. Vitalini nel suo pregiato libro « L'uomo e la sua educazione »: Chi disapprova e biasima la condotta dell'educatore, corrompe il figliuolo, il quale dopo aver disprezzato il proprio educatore, disprezzerà coloro che gliel'han posto in dispregio.

O padri e madri, a cui stanno veramente a cuore le sorti e l'avvenire dei figliuoli, non dimenticate che è vostro stretto ed imprescindibile dovere di coadiuvare colla vostra autorità l'apostolato dell'insegnante. Ricordate che la parola dell'insegnante acquista maggior valore ed efficacia quando trova un'eco favorevole nelle vostre case, quando è approvata e consacrata da voi che avete il maggior ascendente sull'animo dei vostri figliuoli. Vigilate i vostri figli; tenetevi continuamente in-

formati del loro profitto e della loro condotta; ammoniteli quando mancano ai loro doveri di scuola, e, per debito di giustizia, lodateli se rispondono con premura alle fatiche di chi li educa; non lasciatevi adescare dalle graziose bugie pronunciate da quelle soavi labbra; non impauritevi dei castighi, perchè le punizioni sono come le medicine e le medicine non possono tornar gradite a nessuno e tanto meno ai fanciulli e ricordate che per quanto amare — se prestate bene e a tempo opportuno — servono a ridonare la salute.

Oggi, poi, le punizioni scolastiche sono di natura assai diversa da quelle adottate per il passato. Oggi non rappresentano più lo sfogo dell'ira personale del maestro, bensì la calma applicazione di un rimedio lungamente studiato e ponderato. Oggi nessuno più alza la mano per percuotere i fanciulli, quantunque noi siamo personalmente convinti che:

Un solenne scappellotto
Dato giù senza far motto
Alle volte ha più valore
D'un sermone di quattr'ore.

Oggi sono vietati i castighi corporali; oggi l'educatore procura di toccare nell'animo del fanciullo la corda buona e sensibile; si studia di fargli conoscere l'infrazione da lui commessa; di destargli il pentimento, la vergogna pel male commesso; lo induce ad abborrire non la punizione che l'educatore inflisse con dispiacere, bensì la colpa che la provocò, e gli fa proporre di non più ricadervi.

Eccovi, o buoni padri, o affettuose mamme, spiegatovi alla meglio i principi del nostro sistema educativo; eccovi indicato il vostro dovere in questa santa opera di rigenerazione civile e morale. Se in questo difficile sentiero procederemo dandoci sapientemente ed amorevolmente la mano, se ci aiuteremo reciprocamente oh, siate certi, non invano avremo lottato, lavorato e sofferto!

il pedagogo.

Pro-Sciooperanti d'Argenta

Somma precedente L. 72,—	
Giostrì Milziade 1. 0,50, Venturi Giovanni 1. 0,35 « 0,85	
Sezione Socialista Gambettola « 5,—	
Raccolta fra compagni socialisti: Calboli 1. 0,20	
cchi 1. 0,10, Pieri 1. 0,20, Renzi 1. 0,10, Renzi	
0,20, Stacechioti 1. 0,40, Biondi 1. 0,10, Fazioli	
0,10, Salani 1. 0,20, Rocchi 1. 0,10 « 1,70	
Sezione Socialista Martorano-Ronta « 10,—	
Casetti Agostino e Montanari Emilio, dopo aver	
visitato gli sciooperanti d'Argenta — raccolte fra	
i compagni di S. Giorgio: Casetti Valentino 1. 1,	
Montanari Emilio 1. 1, Casetti Agostino 1. 1, Bena-	
glia Carlo 1. 0,50, Raffoni Luigi 1. 0,50, Alessandri	
Egisto 1. 0,50, Orioli Claudio 1. 0,25, Targhini	
Sante 1. 0,50, Giunchi Salvatore 1. 0,50, Presepi	
Attilio 1. 0,30, Massi Cesare 1. 0,50, Prati Giuseppe	
1. 0,20, Domenichini Domenico 1. 0,50 « 8,75	
La Sezione della Fratellanza Coloni S. Giorgio	
1. a mezzo di Casetti Valentino « 0,20	
Lega Fabbri a mezzo Fabbri Benedetto « 5,—	
Totale L. 123,30	

Una proposta

Antonio Maffi, il solerte presidente della lega nazionale delle cooperative, ha proposto al Consiglio nazionale del lavoro la creazione per iniziativa dello Stato di una organizzazione di cattedre ambulanti per la propaganda dello spirito di previdenza nelle classi popolari.

Questa proposta che può formare oggetto di molte discussioni, dimostra in ogni modo l'apostolato fervente del Maffi per la causa santa della previdenza e del risparmio.

L'on. Maffi, si è allarmato per il fenomeno che da parecchi anni si verifica in Italia per le Società di M. S. che compiono una traiettoria discendente di progressione alla rovescia.

Da questo fatto l'on Maffi trae la conseguenza che lo spirito di previdenza ha subito un ristagno nella coscienza popolare.

Noi francamente non abbiamo un'opinione così pessimista. Noi reputiamo che l'adesione delle folle manchi alle società di M. S. perchè queste rappresentano forme antiquate, forme troppo semplicistiche di previdenza. La previdenza si è incana-

lata lungo i rivi della mutualità, della organizzazione, della cooperazione.

Se noi poniamo mente infatti che esistono in Italia dei floridissimi e potentissimi organismi cooperativi, che hanno ottenuta l'adesione di centinaia di migliaia di cittadini noi non possiamo pensare ad una decrescenza, ad un affievolimento nello spirito della previdenza.

Pensiamo per esempio che è in Italia che prospera quel mirabile istituto che è la Cassa Mutua Cooperativa italiana per le pensioni di Torino, che annovera ben 300.000 soci; 450.000 quote e 25 milioni di capitale, che ottenne recentemente il gran premio all'Esposizione internazionale di Milano. Istituto a base puramente democratica, che ha per sola finalità l'interesse degli associati, che ha minime spese di amministrazione, che si inibisce ogni speculazione aleatoria, che non ha alcuna categoria privilegiata di azionisti, che è sottoposta alla vigilanza governativa, che rimborsa le somme agli eredi, e che per le sue basi tecniche ed amministrative può dare ai suoi associati il doppio di quanto con pari condizioni le altre società speculative potrebbero distribuire ai loro associati.

CORRISPONDENZE

MERCATO SARACENO

Scriviamo queste righe sotto l'impeto di una indignazione indescrivibile.

Il fatto — nella sua violenta brutalità — è questo:

Cesare Balducci, colono di certo Agostino Giorgetti, compagno nostro buono ed intelligente soccombeva giorni fa per pneumonite.

Nel breve periodo di malattia, ai compagni che non abbandonano un momento il suo capezzale, raccomandava di non permettere che il prete si introduca in casa sua.

Il primo aprile la malattia è nel suo stadio più acuto: è evidente che il malato non potrà resistere a lungo all'infierire del morbo. Allora il padrone Giorgetti, nella misera anima di bigotto ingiunge alla famiglia di mandare per il prete. La moglie del malato, semplice e buona donna che ben conosceva le idee del marito, vuol prima chiedergli se lui è contento. Egli risponde: « Se il prete vuol farmi visita come uomo e cosciente, venga pure, ma come prete non lo accetto ».

Il parroco entra e con vero tradimento della magnanimità del malato, comincia subito a parlargli dei conforti religiosi. Ma il Balducci risponde energicamente che di tali conforti non ha bisogno; e poiché il parroco insiste, così egli lo fa cacciare.

Il padrone non si dà per vinto: manda al malato un altro prete, al quale però tocca la sorte del primo.

Tutte queste manovre di raffinata crudeltà, intese a coartare la ferrea coscienza di quel lavoratore, si compiono mentre questi si dibatte sotto l'oppressione di una febbre altissima che gli impedisce perfino di parlare.

Presentando ormai prossima la fine chiama i figli al capezzale e dice loro: « vogliatevi bene e sappiate che il dovere vostro è di essere solidali con i vostri fratelli di fatica. Voi perdetevi il padre, ma altri ne acqueristerete nei miei amici socialisti che vi terranno in luogo di figli ».

Parole semplici di cuore eroico.

Siamo all'epilogo. La malattia ha avuto ragione dell'intelletto del moribondo: egli è in istato di agonia. Il prete entra nella stanza facendone uscire i compagni.

Di lì a poche ore Cesare Balducci è un cadavere, ed il prete sogghigna che egli è morto con il conforto della religione.

Non è ancora finita: la intolleranza dei padroni e del parroco vuole esercitarsi ancora sopra quel misero corpo gelido. Si fa credere ai compagni che il trasporto della salma sarebbe avvenuto alle 15 del due aprile; ed essi, per quell'ora, dispongono per i funerali. Ma quando il corteo si è già adunato si viene a sapere che il morto era stato portato al Cimitero fino dalle 11 del mattino, accompagnato da un prete e dietro la scorta di due carabinieri.

I compagni e gli amici si sono recati egualmente sulla fossa recente, vi hanno deposto dei fiori ed inviato l'ultimo saluto al caro perduto.

Questo il fatto.

Lasciamo ai lettori i commenti: noi non ne siamo capaci, chè il pianto ci stringe la gola e l'indignazione ci offusca il cervello.

I socialisti.

Nel Campo Operaio

Per lo sciopero di Argenta hanno contribuito le nostre leghe. A tutt'ora sono state inviate 1.50 dalla Fratellanza Muratori, 1.100 dalla Federazione Braccianti, 1.50 dalla Cooperativa Braccianti e 1.60 dalla Fratellanza Contadini.

Le altre leghe restano invitate a partecipare a questa lodevole gara di solidarietà versando subito i loro sussidi.

Conferenze. — Il lavoro di propaganda in mezzo ai contadini continua da parte degli amici nostri. Sabato scorso l'avv. Giommi si è recato a Ruffo e a Sala, ove, come sempre, riuscì efficacissimo.

Altre conferenze saranno tenute nel pomeriggio di Domenica prossima a Crocetta, a Gatteo ed a Osteriaccia.

I Fornaciali hanno conseguito nuove migliorie convenendo coi proprietari delle fornaci laterizi una nuova tariffa per la confezione del materiale.

In seguito poi a nuove pratiche esperite dall'egregio ing. Zavatti e dalla Camera del Lavoro è stato concesso cure un aumento di L. 0.50 al giorno agli informatori, i quali raggiungono così un guadagno giornaliero di L. 3.50.

Le Fratellanze contadini e braccianti si riuniranno domani, 7 corrente, nella sede della Camera del Lavoro.

CESENA

Voci del pubblico. — Avvenuto lo sgravio sul petrolio, con tutte le relative formalità di legge, sarebbe desiderabile che i nostri esercenti, e specialmente la Cooperativa di consumo, ne facessero risentire i vantaggi ai consumatori; Così si pratica fino dal 1° Aprile in paesi non molto lontani dal nostro. E il provvedimento deve essere sollecito perchè il vantaggio sarebbe meno col sopraggiungere delle giornate più lunghe.

Teatro Giardino. — A questo geniale ritrovo continuano le rappresentazioni della Compagnia Drammatica napoletana di Clara Charetty, alle quali il nostro pubblico accorre abbastanza numeroso a festeggiare gli egregi artisti.

Se qualche sera la produzione è stata un po' deficiente a questo è supplito la Sig. Charetty colla sua *verve* inesauribile.

Bene pure il macchettista.

La concittadina Giuseppina Zoffoli, che canta da mezzo soprano al "San Carlo", di Napoli, riscuote molte lodi dai giornali artistici e quotidiani della capitale meridionale.

Rallegramenti e augurii di sempre migliore carriera.

I ladri lavorano! — Giovedì notte il nostro direttore avv. Giommi è stato... alleggerito di una ottima bicicletta. I ladri, forniti di discreta audacia, sono penetrati nell'andito di Casa Ghini, in corso Umberto 1. al n. 13, dove il nostro compagno è studio; ed ivi rompendo una catena infissa al muro, alla quale la bicicletta era raccomandata con lucchetto a chiave, l'anno involata. L'autorità indaga.

COLPI AL "CUNEO",

Somma precedente L. 672,32	
N. S. Marzo « 3,—	
N. A. id « 1,—	
Giommi avv. Gino id « 5,—	
Sez. Socialista Gambettola « 2,70	
Rambelli Vittoria id « 5,—	
Fantini Dott. Gino id « 1,—	
O. F. id « 1,50	
Dell'Amore Urbano id « 0,25	
Brasey Canzio id « 0,25	
Leoni Dott. Giuseppe id « 2,—	
Pavirani Dott. Egisto id « 3,—	

Voklingen Saar-Germania. I sottoscritti riuniti per una biccchierata, inviano la somma di L. 8 al giornale *Cuneo*, ed altrettanto all'*Avanti!* affermandosi sempre fermi nell'idea del socialismo, ed inoltre augurando un augurio agli emigranti di non lasciare le loro terre coll'idea del crumiraggio, come spesso succede. Bici Antonio, Battista Barberis, Sirri Urbano, Tinelli Cesare, De Pietri Cesa « 3,—

Totale L. 700,02

TIPOGRAFIA FRATELLI BETTINI - CESENA

ENRICO BUONGERMINI RESPONSABILE

LIQUORE STREGA

Horico-Digestivo

Specialità della Ditta GIUSEPPE ALBERTI di Benevento

Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni.
Richiedere sull'etichetta la Marca Depositata, e sulla Capsula la
Marca di garanzia del Controllo Chimico Permanente Italiano.

La Ditta Candoli & Foschi CESENA

Avverte la sua Spett. Clientela d'aver fornito i suoi
Magazzini d'un completo assortimento di **mobili di ferro,**
reti metalliche, elastici imbottiti, materassi
di lana, cotone orientale e crina vegetale,
ottomane, poltrone e soffà, stoffe per mobili,
frangie, tende bianche, stors, scendi - letti,
tappeti da tavola, valigie di pelle, ecc. ecc.

*N. B. — Avendo combinato un forte contratto
di cristalli (e ritirando vagoni completi) la suddetta
Ditta può praticare prezzi di tutta convenienza.*

Sedie della rinomata Fabbrica THONET di Vienna.

Bevete L'AMERICANO GUIDAZZI

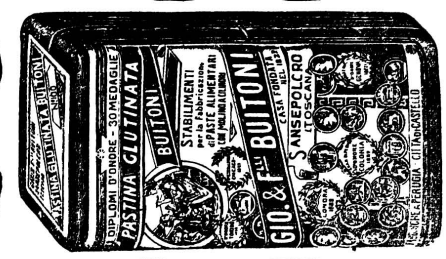
**PASTINA GLUTINATA
BULTONI**

La più squisita minestra in brodo;
ottima per bambini e per malati

Specialità **G. & F. Bultoni**
della Ditta **SANSEPOLCRO**

Premiata con il DIPLOMA D'ONORE e 30 MEDAGLIE
alle principali esposizioni mondiali

[Grand-Prix - St. Louis, 1904]
Fuori Concorso MILANO 1906 (Membro del Giur.)



FARINA LATTEA NESTLE

« Alimento completo per i bambini a base di ottimo latte delle alpi svizzere; supplisce la insufficienza del latte materno e facilita lo svezzamento ».

Caffè espresso coll' "IDEALE - GIGANTE",

L'ubbrachezza non esiste più

Un campione di questo meraviglioso
prodotto Coza viene spedito gratis.

Puo essere dato nel caffè, nel thè, nel latte,
nell'acqua, della birra, nel vino o nei cibi senza
che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere Coza produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcool e le bevande alcooliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente, che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della guarigione.

La polvere Coza ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro; essa riconduce già più d'un giovine sulla diritta via della felicità e prolungò la vita di molte persone.

L'Istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano.

La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie.

Tutte le domande per campioni devono essere indirizzate:

COZA INSTITUTE, LONDRA, 62 Chancery Lane

Affrancare le lettere con L. 0,25 e le cartoline con L. 0,10

Non più esplosioni!

Questi recipienti preservano tutti: dal domestico
all'automobilista, dal piccolo droghiere al grossista.
Rendono impossibile l'esplosione del petrolio, benzina,
alcool, elere, acqua rapiti, solfuro di carbonio, ecc.

Amministrazione: Via Sacchi N. 26, TORINO

Depositi nelle principali città d'Italia

MEDAGLIA D'ORO

Esposizione Internazionale di Milano 1906

F. I. R. I.

Fabbrica Italiana Recipienti Inesplorabili

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

LIQUIDI INFIAMMABILI

Tutti i pericoli vengono scongiurati ed i disastri resi impossibili!

Sicurezza nella fabbricazione, uso, travaso e trasporto